

**LUCI  
DEL CINEMA ITALIANO**

**A PORTE APERTE**  
un film di Gianni Amelio

il 24 gennaio in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

# Unità 21 domenica 21 gennaio 2007 IN SCENA

**LUCI  
DEL CINEMA ITALIANO**

**A PORTE APERTE**  
un film di Gianni Amelio

il 24 gennaio in edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

## Manuale

I MARGHERITI ATTACCANO RAI, VESPA E FILM  
TROPPI PUBBLICITÀ AI PACS E ALLE STAMINALI

Va bene: si può essere in disaccordo su ciò che lo Stato deve dare alle coppie non formalizzate e magari dello stesso sesso. Ci vuol tempo e pazienza ma alla fine ci si arriva se sulle ansie non si lavora con tignosa malizia. Ma almeno i film li vogliamo lasciare in pace? Leggiamo sul Corriere che i margheriti Bobba e Carra non solo - e si capisce - dicono di non apprezzare film come «Manuale d'amore 2» perché affronta temi sociali come le coppie di fatto in un modo che non piace a loro, ma attaccano, per questo, anche Vespa a Vespa. E la Rai



che, secondo loro, in parte ci marcia, da produttrice, con i soldi e in parte con la politica. Insomma, tirebbe la volata ai pacs. Dice Carra: «Non si possono trattare grandi temi etici come le coppie di fatto, le staminali e la fecondazione come soggetti da commedia all'italiana». Par di sentire quello che nemmeno Andreotti è forse riuscito a dire quando la dc censurava il neorealismo. A questi amici della Margherita non va che la Rai scelga questi film per aprire il dibattito: lo abbiamo capito e per questo siamo preoccupati. Siamo preoccupati anche perché Bobba è riuscito a versare lacrime sul «povero Buttiglione completamente isolato», sempre nel salotto di Vespa. Siamo preoccupati perché abbiamo capito che i pacs e la religione non c'entrano per niente: è un velo di oscurantismo culturale ciò che credevamo fossero semplici occhiali.

Toni Jop

**RITRATTI** Chi è l'attore che dal suo Sundance festival ne ha cantate quattro a Bush per la sua devastante guerra in Iraq? Un divo dall'adolescenza inquieta che ha creato la rassegna nello Utah ispirandosi alla contro cultura degli anni 60 e 70 e ai valori liberal

di Alberto Crespi

**L**eoni e agnelli: ma chi sono i leoni, e chi gli agnelli? Il prossimo film di Robert Redford, attore e regista, sarà *Lions for Lambs*, un progetto acquisito negli ultimi mesi del 2006 dalla «nuova» United Artists presieduta da Tom Cruise. Il bel divo non si limita a organizzare matrimoni e a cercare nuovi adepti per Scientology: rimane un uomo di cinema non banale, perché *Lions for Lambs* - se si farà - sarà un titolo importante del 2007. Le fonti (da «Time Out» all'«Hollywood Reporter») raccontano



L'attore e regista Robert Redford

# Robert Redford, il divo presidente

un film a tre livelli narrativi: un senatore Usa (Cruise) pedinato da una giornalista a caccia di scoop (Meryl Streep), un docente universitario (Redford) che tenta di trasmettere i valori della democrazia ai suoi studenti, e due alleati di quest'ultimo spediti in Afghanistan. Un film sulla guerra al terrorismo, e sugli effetti che tale guerra sta causando nelle istituzioni politiche e culturali dell'America di Bush. È una bella storia, uno sfondo significativo al discorso che Redford ha tenuto l'altro ieri al Sundance, chiedendo al presidente le «scuse» per le guerre sbagliate in cui ha trascinato l'America.

Bush è un perfetto rappresentante della mezza America che non ci piace: Redford rappresenta magnificamente l'altra metà. Fra i divi della sua generazione (Nicholson, Pacino, Hoffman, De Niro, Beatty... tutta gente intorno ai 70 anni) è il più «americano», per le sue origini irlandesi e il bell'aspetto da vecchia Hollywood. In più, lui e Beatty sono i divi più politicamente impegnati: è diciannove, sarebbero stati dei bellissimi presidenti degli Stati Uniti, più affascinanti e bravi (almeno come attori) di Ronald Reagan, se avessero avuto la voglia di provarci e le giuste lobby a sostenerli. E se Beatty è decisamente troppo «comunista», Redford avrebbe potuto farcela. Negli anni '70 si parlò di una sua candidatura per i democratici al seggio di senatore dello Utah, ma poi non se ne fece nulla.

«Utah» è una parola-chiave nel vocabolario etico e politico di Redford. Una volta disse: «Certa gente va in analisi, io vado nello Utah». Lo Utah è uno stato dell'Ovest con moltissime montagne e pochissimi abitanti - a parte Salt Lake City, vecchia capitale dei Mormoni. Redford ne ha fatto, al tempo stesso, un ritiro dai ritmi folli di Los Angeles e un'enclave in cui elaborare le proprie idee di cineasta e di cittadino. Nella località montana di

**Redford farà un film sui guasti che provoca la guerra al terrorismo alla democrazia: la sua America è quella all'opposto di Bush**



L'attore in «Butch Cassidy» del '69



Redford con Newman nella «Stangata» (1973)



Con Hoffman in «Tutti gli uomini del presidente» (1976)

Park City ha prima acquistato un ranch, chiamandolo Sundance dal nome del personaggio - il Sundance Kid - che gli ha dato fama nel film *Butch Cassidy*, e poi fondato l'omonimo festival. Ormai, più che un festival, il Sundance è una filosofia, uno dei tanti piccoli centri di contro-potere (come la Silicon Valley, come Seattle) che di fatto sottraggono gli Stati Uniti alla consueta dicotomia New York/Los Angeles. Redford è meno potente (e sicuramente meno ricco) di Bill Gates o di Steve

Jobs, i padroni di Microsoft e Apple, ma in qualche modo ne condivide la filosofia e ne ha anticipato alcuni comportamenti: soprattutto la capacità di gestire un potere reale rifacendosi alla contro-cultura degli anni '60 e '70 e ai valori liberal della vecchia America. Il passato, anche turbolento, viene rivissuto come valore fondante e trasformato in democrazia e gestione «morbida» del capitale. Non è certo un caso che Redford sia uscito allo scoperto al Sundance negli stessi giorni in

cui il festival presentava *Chicago 10*, un documentario sulla famosa convention democratica del '68: quello, anche nei suoi aspetti violenti (i disordini duramente repressi dalla polizia), fu un momento di svolta in cui si riconoscono tutti i democratici che oggi agiscono nel nome del «politically correct» ma allora erano dalla parte dei contestatori. Del resto Redford non è sempre stato il biondino dolce e simpatico di tanti suoi film, né il signore ecologista e tollerante che è oggi: a scuola era una

peste, fu espulso dal liceo per problemi di alcolismo (come Bush!) e «trovò» se stesso solo dopo un periodo bohémien che lo portò, aspirante pittore, anche in Italia (a Firenze, per la precisione, ed è bello pensare che la Toscana degli anni '60 abbia contribuito a far di lui ciò che è).

Nei suoi film Redford è stato spesso un militante democratico o comunque un «giusto», ad esempio in *Come eravamo*, in *Tutti gli uomini del presidente*, nel *Candidato*. Ma è stato molto bravo anche in ruoli più oscuri, come l'imbroglio ambizioso della *Stangata* o lo sceriffo cacciatore di indiani di *Ucciderò Willie Kid*, dimenticato capolavoro diretto da un regista comunista e perseguitato dal maccartismo, Abraham Polonsky. Un percorso che oggi lo rende credibile quando le canta al presidente senza paura di esorsi. Ecco, la paura non gli si addice: fino a pochi anni fa ha sempre voluto girare personalmente le proprie scene pericolose, senza controfigura, ma a condizione di pagare la quota al sindacato degli stuntmen per non sottrarre lavoro a qualcuno di loro. Da uno così comprendere una macchina usata? Forse sì. E forse lo mandereste alla Casa Bianca, ma lui ha di meglio da fare.

## IL FESTIVAL Grande spazio ai documentari per ritrovare l'originario spirito indipendente. Un film sulla pedofilia e un horror anti-stupri Razzismo, violentatori, Abu Ghraib: il Sundance la butta sul politico

di Francesca Gentile / Los Angeles

**L**a notizia sulla bocca di molti, al Sundance, è che domani proietta un film in cui Dakota Fanning, la bambina prodigio del cinema hollywoodiano, verrà stuprata. Sarà che Park City, sulle montagne dello Utah, quando non è invasa da oltre trentamila fra operatori del cinema, giornalisti, produttori ed attori, è abitata da circa 7000 tranquilli abitanti, molti dei quali mormoni. Sarà che il film, *Hounddog*, scritto e diretto da una donna, Deborah Kampmeier, aveva già suscitato forti polemiche a Wilmington, nel North Carolina, dove era stato girato e dove era partita una petizione per evitare che una minorenni fosse coinvolta in una scena di sesso, ma il Sundance è abituato a suscitare polemiche e introdurre temi sociali scottanti: razzismo, sessismo, abusi, politica, ambiente, immigrazione. E quest'anno, pro-

mette Robert Redford, lo farà ancora di più, non solo per i temi trattati nei film ma anche perché dà particolare spazio al documentario, tendenza dimostrata il primo giorno con *Chicago 10*, filmato sulle proteste contro la guerra in Vietnam durante la Convention dei democratici del 1968. Difficilmente il Sundance apre con un documentario. «Ma quest'anno volevamo dare un segnale forte, mostrare la strada che avremmo voluto percorrere sino dai primi passi», ha detto Redford. La strada porta a una meta precisa: mostrare la vera America del XXI secolo, inficiata da sette anni di amministrazione Bush. Per questo buona parte del festival 2007 ha carattere politico. «Con *Chicago 10* abbiamo voluto mostrare le proteste dei giovani di allora affinché anche i giovani di oggi abbiano il coraggio di manifestare il loro dissenso alla guerra in Iraq. Per come si è approfittata della fiducia degli americani dopo l'11 settembre l'ammi-

nistrazione Bush ci deve delle grandi, enormi scuse». E ancora: «Vogliamo riportare il festival allo spirito con cui è partito 22 anni fa, ponendo i documentari allo stesso livello dei film, perché vogliamo far comprendere quanto possa essere divertente un'intelligenza e afflitta verità». Dei 122 film presenti un'ottantina sono in competizione e metà sono documentari. Molti raccontano la guerra. *No End in Sight*, nessuna fine in vista, esamina la condotta della guerra in Iraq da parte dell'amministrazione Bush, *Ghost of Abu Ghraib* mostra gli abusi nell'ormai famigerato carcere americano nel paese asiatico, *Wonders are many* e *White Light/Black Rain* parlano di armi nucleari, *War Dance* la guerra in Uganda, l'olandese *Three Comrades* la guerra in Cecenia, *Ezra* racconta di un soldato bambino in Sierra Leone, in *Grace Is Gone* John Cusack interpreta un americano favorevole all'intervento che apprende la notizia della

morte della moglie, soldato in Iraq. Anche razzismo e immigrazione hanno spazio. *Banished* di Marco Williams racconta di come all'inizio del '900 i bianchi di tre città americane forzarono gli afroamericani ad andarsene. Altri film parlano di curdi, magrebini, rumeni, cinesi in Europa, dei messicani in America. Il riscaldamento globale è trattato nel dissacrante *Everything's cool*, mentre il film di chiusura, *Life Support*, affronterà la battaglia contro l'Aids con Queen Latifah che interpreta una ex tossicodipendente, sieropositiva, diventata madre e attivista. Gli abusi sessuali sulle donne verranno raccontati non solo con il film che vede protagonista la giovane Fanning ma anche con il primo caso di «horror femminista»: *Teeth*, «denti», racconterà di una liceale, violentata dai compagni, che scopre d'essere l'unica al mondo a possedere una «vagina dentata». È possibile immaginare incubo peggiore per un violentatore?